

Michele Taruffo

L'improvvisa scomparsa di Michele Taruffo lascia un vuoto incolmabile nella comunità degli studiosi del processo, non solo nazionale ma anche internazionale. La straordinaria diffusione della sua opera in tutto il mondo lo aveva infatti, col tempo, elevato alla posizione universalmente riconosciuta di Maestro di diritto e processo per i giuristi di ogni continente. Questa anima grande della cultura giuridica ha esercitato per ogni dove il suo alto magistero utilizzando tutti i mezzi coi quali si alimenta la vita dello Studioso, ora con lo scritto ora con la parola ora con entrambi, sempre con l'inconfondibile impronta della sua altrettanto poliedrica che profonda personalità di uomo e processualista civile.

Gli incarichi di Visiting Professor presso prestigiose Università (dalla Cornell Law School allo Hastings College of the Law della University of California); l'infaticabile attività di relatore in convegni internazionali; l'appartenenza alle più importanti associazioni italiane e straniere di diritto processuale e di teoria del diritto (dall'American Law Institute al Bielefelder Kreis, dalla International Association of Procedural Law – di cui è stato pure Segretario Generale – all'Istituto Brasileiro de Direito Processual e all'Academia Brasileira de Direito Constitucional, dall'Association Henri Capitant des Amis de la Culture Juridique Française alle Associazioni italiane di Diritto Comparato e fra gli Studiosi del Processo Civile); la partecipazione ai comitati scientifici di riviste giuridiche e filosofiche; i libri dedicati a temi cruciali della esperienza processuale: tutto questo e molto altro ha concorso a diffondere il pensiero di Taruffo e a consolidarne la posizione di primazia nel panorama tanto italiano (suggellata dalla nomina nel 2005 a Socio Corrispondente della Accademia Nazionale dei Lincei) quanto internazionale.

Non a caso, il volume scritto nel 1993 con Geoffrey C. Hazard su "La giustizia civile negli Stati Uniti" è stato pubblicato, oltre che in inglese, pure in cinese e giapponese. In spagnolo è stato pubblicato nel 2002 il libro del 1992 su "La Prova dei fatti giuridici". I volumi su "La motivazione della sentenza civile" (1975), su "Il vertice ambiguo (Saggi sulla Cassazione civile)" (1991), "Sui confini (Scritti sulla giustizia civile)" (2002) sono stati rispettivamente pubblicati in Messico, Perù e Colombia. Altrettanto significativamente, Taruffo è stato *editor* dell'opera fondamentale del 1999 su "Abuse of Procedural Rights: Comparative Standards of Procedural Fairness" (frutto

dell'International Colloquium svoltosi nell'ottobre 1998 presso la Tulane Law School di New Orleans ed organizzato dalla International Association of Procedural Law).

Pure le "Cinco lecciones mexicanas: Memoria del Taller de Derecho Procesal" del 2003 (in https://www.te.gob.mx/publicaciones/sites/default/files//archivos_libros/Cinco%20Lecciones%20Mexicanas-%20Memoria%20del%20Taller%20de%20Derecho.pdf) restituiscono appieno la fecondissima influenza del suo insegnamento in Messico (ed in generale nell'America latina tutta). A distanza di mezzo secolo dalle conferenze messicane di Piero Calamandrei del 1952 (poi pubblicate un paio di anni dopo sotto il titolo "Processo e democrazia"), le lezioni del marzo del 2002 – tenute da Taruffo di fronte al "Tribunal Electoral del Poder Judicial de la Federación" e incentrate su tematiche essenziali nella riflessione del Maestro (dalla teoria generale della decisione al precedente, dalla decisione "giusta" alla funzione dimostrativa della prova, etc.) – furono precedute da una dettagliata presentazione da parte del Presidente del "Tribunal Electoral" dell'attività scientifica dell'ospite pavese, che venne al contempo descritto – e vale la pena ripeterne le parole che riassumono un sentire condiviso – come "un grande processualista e filosofo del nostro tempo", "heredero de la tradición italiana de Chiovenda, Carnelutti, Calamandrei y Denti".

Le specialissime competenze possedute in materia di diritto processuale comparato e la fama acquisita nel contesto internazionale, hanno portato fatalmente alla scelta di Taruffo quale co-reporter del progetto dell'American Law Institute su "Principles and Rules of Transnational Civil Procedure". Del resto, solo chi padroneggiasse gli strumenti teorici generali e insieme disponesse delle conoscenze analitiche dei modelli processuali accolti nei più diversi ordinamenti nazionali, avrebbe potuto cimentarsi in un compito tanto arduo qual è quello di avviare la individuazione di principi e regole generali con portata "transnazionale", in grado cioè di armonizzare, se non proprio di ricondurre ad unità, discipline come quelle processuali contrassegnate, per loro natura, da una spiccatissima "municipalità".

Possiamo facilmente immaginare che Taruffo prese a carezzare l'idea di dedicarsi a questo genere di studi già giovanissimo, vuoi per inclinazione personale vuoi per l'influsso esercitato su di lui dalla Scuola pavese e così dagli studi del suo Maestro, Vittorio Denti. Nato nel 1943, Taruffo si era infatti laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia nel 1965, nella quale ha finito per ricoprire per molti anni (a partire dal 1976) il ruolo di professore ordinario di diritto processuale civile (insegnandovi altresì diritto processuale comparato e diritto processuale generale). La vocazione comparatistica dello studioso è rispecchiata mirabilmente nel libro del 1979 dedicato a "Il processo civile 'adversary' nell'esperienza americana". A quella data peraltro Taruffo aveva già

dato alle stampe due volumi: il primo, pubblicato a soli ventisette anni, nel 1970 (“Studi sulla rilevanza della prova”), il secondo, per opinione comune una pietra miliare negli studi intorno ad un argomento decisivo per il giudizio civile, su “La motivazione della sentenza civile” (1975). Mentre vi sono fissate le direttive per le ricerche degli anni successivi (tanto numerose quanto note, da non consentirne la enumerazione), in questi studi al tempo stesso prendono forma alcuni dei tratti distintivi della opera complessiva di Taruffo. Vi si indovina un marcato sincretismo metodologico, vale a dire la propensione a incrociare l’esame dogmatico-concettuale con la considerazione – talora determinante, altre volte rilevante, mai trascurabile – di altre prospettive di indagine, la comparatistica naturalmente, ma anche la filosofica e senz’altro la storica. Di lì a pochi anni, d’altronde, Taruffo offrirà un contributo esemplare di intonazione storica su “La giustizia civile in Italia dal ‘700 ad oggi” (1980), un testo che – per la completezza della informazione, la profondità della analisi, la pluralità dei punti di vista e nondimeno la nettezza delle interpretazioni – è comprensibilmente assunto a testo di riferimento per tutti i cultori di studi storici in materia processuale.

L’esame storico fa da sottofondo anche al successivo libro del 1991 su “Il vertice ambiguo. Saggi sulla Cassazione civile”. Già solo il fatto che il titolo del volume – “Il vertice ambiguo” – sia divenuto, nella discussione pubblica sulla Corte Suprema, un vero e proprio *topos* argomentativo, la dice lunga sull’impatto enorme che i saggi che compongono l’opera hanno avuto sulla delicatissima tematica. I meriti del volume, che ha guadagnato negli anni la dignità di vero e proprio “classico” sul giudizio di cassazione, sono d’altra parte risaputi. Non è qui il caso di indugiare, se non per dire che rappresentazioni stereotipate da una lunga e comoda tradizione interpretativa, irrigidite nelle semplificazioni di polarità (*jus constitutionis-jus litigatoris*) che parevano non ammettere vie d’uscita, sono oggetto di radicale rivisitazione critica da parte di Taruffo. Come risale alle origini della ricezione della Cassazione in Italia (mettendo l’accento sulla vivacissima polemica, in larga parte rimossa, fra i fautori del modello della Cassazione, da un lato, e i sostenitori del modello della Terza Istanza della tradizione nazionale, dall’altro lato), così Egli ridiscute con acuminata sensibilità la lezione di Calamandrei e la idea di un modello “puro” di Corte Suprema che possa proiettare sul presente la sua forza plasmatrice. Inoltre, mentre delucida le ragioni della ibridazione nella Cassazione italiana di istituti di diversa ascendenza, Taruffo tocca anche altre tematiche determinanti, fra le quali quella del “precedente” (tematica che un suo valoroso allievo ha recentemente articolato concettualmente e discusso criticamente nella forma del “precedente impossibile”).

Taruffo non ha mai smesso negli anni di sviluppare l'analisi di quegli argomenti che costituiscono il nucleo pulsante della sua attività speculativa e che vertono – per limitarsi a una estrema sintesi – sulla prova, sulla sua funzione, e così sull'accertamento veritiero dei fatti in funzione di una decisione giusta. Al libro del 1992 su “La prova dei fatti giuridici. Nozioni generali”, si ricongiungono, idealmente, la curatela del volume del 2012 su “La prova nel processo civile” (nel *Trattato di diritto civile e commerciale* di Giuffrè) e, almeno in parte, il contributo del 2011 sui “Poteri del giudice” nel *Commentario al codice di procedura civile* di Zanichelli. Non sembra azzardato tuttavia ipotizzare che la massima diffusione delle sue idee su queste tematiche (ben al di là del recinto degli studiosi del processo civile) si sia avuta in occasione della pubblicazione, nel 2009, del volume su “La semplice verità. Il giudice e la costruzione dei fatti”. Non possiamo evidentemente soffermarci sui contenuti del libro (contenuti, del resto, assai noti e oggetto di un intenso dibattito in sede dottrinale e dei quali, tanto più se ne dice, quanto più rimane da dirne). È possibile soltanto ribadire l'originale impostazione metodologica del volume (innestata sulla già rimarcata interdipendenza di prospettive investigative le più diverse e così nutrita dell'apporto della ricerca storica, arricchita dallo studio comparatistico, valorizzata dalla analisi filosofica nel prisma della epistemologia, etc.) e insieme evidenziarne la trasparenza espositiva, così come la chiarezza e fluidità di dettato (altra cifra distintiva e rimarchevole della complessiva opera dello studioso).

Su ciascuno dei temi segnalati e su molti altri ancora l'influenza dell'opera di Taruffo è stata determinante, vuoi per noi italiani vuoi per gli stranieri. Ma il suo contributo, a ben vedere, si slarga ben al di là di questo o quell'istituto del processo, per investire – con l'arricchimento metodologico che ha comportato – tutta l'esperienza del processo e così la complessiva cultura del diritto che vi si accompagna.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di Maestri, che sappiano interrogarci su ciò che è e guidarci verso ciò che dovrà essere, illuminando i problemi del presente e additando i segni con i quali l'avvenire si lascia annunciare. Purtroppo, con dolore, dobbiamo d'ora innanzi fare a meno della voce di uno di loro, fra i massimi. Ci restano, per nostra fortuna, l'opera e l'esempio indimenticabili di Michele Taruffo.